

PAOLO COLOMBO

«IL LIBRO DELLA VERA SAPIENZA».
FRANCESCO PUCCINOTTI LETTORE
DELLE *OPERETTE MORALI*

ABSTRACT: The essay intends to present the results of a broader ongoing research dedicated to the 'leopardian' doctor Francesco Puccinotti (1794-1872), focusing on the predilection he constantly professed, up to the years of his late maturity, for the *Operette morali*. About the «Dialoghi» (as he always preferred to mention them), Puccinotti was immediately enthusiastic, revealing an intimate adherence to the profound substance of the text and becoming an active promoter even after having been transferred to the University of Macerata, in January 1826. The importance of this appreciation, sometimes expressed in clear-cut and radical terms, represents a useful testimony in the definition of a first, selected group of ideal readers of the work.

KEYWORDS: Giacomo Leopardi, *Operette morali*, Reception Studies, Francesco Puccinotti, Pietro Giordani, Materialism.

PAROLE-CHIAVE: Giacomo Leopardi, *Operette morali*, fortuna e ricezione, Francesco Puccinotti, Pietro Giordani, materialismo.

Nella recente sede editoriale del *Companion* (2018) dedicato a Leopardi da Carocci, Franco D'Intino è tornato a riflettere su un dato storico-critico che, pur essendo acquisito, non cessa di incuriosire e di porre qualche interrogativo. La fortuna e perfino la notorietà in senso assoluto di Leopardi continuano a essere legate alla numericamente esigua produzione poetica, che viene non di rado fatta coincidere con i 41 componimenti dei *Canti*, nonostante, ad esempio, il progressivo e forse doveroso incremento degli studi sui fondamentali *Paralipomeni*.¹ Per con-

¹ Si ricordano, senza pretesa di esaustività, BRILLI 1968, CELLERINO 1980, SAVARESE 1987, CELLERINO 1997.

tro, l'universo prosastico dell'opera leopardiana ha faticato ad ottenere pari riconoscimento, soffrendo senz'altro in prima istanza il giudizio limitativo espresso dalle maggiori personalità critiche tra Otto e Novecento,² ma non ricevendo poi pieno e meritato risarcimento, nonostante si tratti della parte assolutamente preponderante, tanto che Leopardi, volendo riprendere le parole di D'Intino, non è solo uno dei maggiori prosatori italiani in senso qualitativo, ma anche in quello quantitativo.³ Pochi, sempre nel contesto di una bibliografia smisurata, gli studi sui *Pensieri* (dei quali è da pochissimo apparsa una nuova edizione);⁴ recente il rinnovato interesse per le traduzioni e i volgarizzamenti, poetici e prosastici, oltre che sui lavori della cosiddetta "fase erudita";⁵ non numerosissime le riflessioni su quello che resta uno degli epistolari più affascinanti e letterariamente validi della nostra tradizione.⁶ Molto frequenti, al contrario, le indagini sullo *Zibaldone*, la cui natura di «libro unico probabilmente in tutte le letterature»,⁷ secondo la famosa definizione di Gianfranco Contini, ha stimolato l'attività e talvolta l'immaginazione di moltissimi/e interpreti, al punto che lo «scartafaccio», come Leopardi stesso lo chiamò in una lettera ad Anton Fortunato Stella, sembra a godere di un'attenzione più ampia e capillare di quella riservata alle stesse *Operette morali*.⁸

Eppure queste ultime sono il «capolavoro a cui l'autore affida il compito di innovare lo stile e le bellezze della satira fina», come recitava la declaratoria del *panel* che ha ispirato questo intervento,⁹ o, per indulgere in citazioni ampiamente note, il libro che Leopardi stesso diceva di avere «più caro dei suoi occhi»;¹⁰ e, si potrebbe aggiungere, uno dei pochi lavori pubblicati in vita, dunque una testimonianza concreta di una precisa posizione ideologica, a differenza di quanto avviene con il magmatico e (inevitabilmente) spesso palinodico pensiero privato dello *Zibaldone*. Nella ricerca di nuove prospettive su un testo di tale importanza, non appare allora inutile una ricognizione della fortuna tra i contemporanei che recuperi, inserendole nel contesto specifico, le testimonianze già disponibili, integrandole, ove possibile, con nuove acquisizioni; un'operazione

2 Valga, su tutti, il giudizio limitativo di CROCE 1923, pp. 103-19.

3 D'INTINO 2018, p. 63.

4 LEOPARDI 2022.

5 Sul Leopardi traduttore ci si limita a segnalare alcuni tra i saggi, i volumi e le edizioni più recenti: LEOPARDI 2012, CAMAROTTO 2016a, CAMAROTTO 2016b, LA ROSA 2017, VALLANA 2021.

6 Si vedano, oltre a *Epist.*, LEOPARDI 1990, DIAFANI 2000, GEDDES DA FILICAIA 2006, MAGRO 2012, GENETELLI 2016.

7 CONTINI 1988, p. 217.

8 Cfr. *Epist.*, II, p. 1268 (lettera 1021, 22 novembre 1826).

9 Faccio riferimento al doppio panel organizzato dalle prof.sse Tatiana Crivelli e Patrizia Landi per il Congresso dell'AAIS (American Association for Italian Studies) che si è tenuto in parte da remoto (13-15 maggio 2022) e in parte in presenza presso l'Università Alma Mater di Bologna (29 maggio-1 giugno 2022).

10 *Epist.*, I, lettera 861, ad Antonio Fortunato Stella del 12 marzo 1826, p. 1104).

da condurre non necessariamente in ottica per così dire erudita (di per sé non deprecabile), ma nella direzione di un'inchiesta volta a soddisfare due interrogativi fondamentali: 1) come i contemporanei lessero e, in alcuni casi, usarono più o meno strumentalmente le *Operette*. Di norma, il repertorio delle notizie più citate insiste sui giudizi elogiativi dello stile, ad esempio quello di Tommaseo («il libro meglio scritto del secolo nostro»),¹¹ o si concentra sullo sfortunato esito del concorso a premi bandito dall'Accademia della Crusca nel 1828 (profetiche, in tal senso, proprio alcune operette). 2) Quale pubblico o, con formula più contemporanea, quale orizzonte d'attesa poteva avere immaginato Leopardi per l'opera? È possibile ricostruire o anche solo abbozzare la fisionomia di una ipotetica prima platea di destinatari/e?

In ideale, ancorché provvisoria e parziale risposta al primo interrogativo si possono segnalare due casi indicativi di un sostanziale fraintendimento, che, come è ampiamente documentato, rappresenta assieme all'indifferenza e all'esplicita avversione per i contenuti la reazione più frequente. I due documenti, l'uno più noto e l'altro meno, risultano tuttavia interessanti perché giungono da letterati contemporanei in diverso modo sensibili all'influenza leopardiana.

Il primo è una vecchia conoscenza di Leopardi, quel Bernardo Bellini che il giovane Giacomo aveva deriso nel 1817 per il chimerico proposito di tradurre l'intera poesia greca conservata.¹² Poi più noto per la collaborazione prestata in tarda età a Tommaseo nell'impresa del *Dizionario*, Bellini è se non altro figura riferibile alla vasta e variegata categoria degli autori 'irregolari' e stravaganti, al punto che un suo profilo è stato inserito nel volume dedicato da Paolo Albani ai *Mattoidi italiani*.¹³ Negli anni Quaranta, egli diede alle stampe sotto pseudonimo il poema *Classicoromanticomachia*, stanca e anacronistica riproposizione di un contrasto, quello fra classicisti e romantici, ormai privo di reale consistenza, elaborata essenzialmente allo scopo di denigrare Giovanni Prati, suo rivale nella Torino di Carlo Alberto.¹⁴ Merita però qualche approfondimento la piuttosto fitta presen-

¹¹ Cfr. la lettera di Stella a Leopardi del 1° agosto 1827 e l'allegato giudizio di Tommaseo (ivi, II, lettera 1115, pp. 1356-7 e p. 2275).

¹² Il progetto venne dallo stesso Bellini presentato nel *Foglio d'annunzi della Gazzetta di Milano* (23 marzo 1816) e suscitò la pungente ironia del Leopardi autore della *Lettera ai compilatori della Biblioteca Italiana* (7 maggio 1816). Al primo volume edito della collezione, gli *Inni di Callimaco*, Leopardi pensò di dedicare un articolo per lo *Spettatore*, ma cambiò idea dopo aver sfogliato la traduzione, giudicata «cosa ri-

dicola»; cfr. *Epist.*, I, lettera 26, 6 dicembre 1816, pp. 39-40, e lettera 62, 12 maggio 1817, p. 100.

¹³ ALBANI 2012, pp. 71-75. Negli anni Sessanta Bellini si sarebbe cimentato in audaci esperimenti epici, pubblicando nel 1865 *L'inferno della tirannide* (che l'autore volle far credere composto alla fine degli anni Trenta) e *Il purgatorio d'Italia*; i due poemi riproducono esattamente il numero di canti e la struttura metrica delle rispettive cantiche dantesche, parole rima comprese. Cfr. PRAZ 1960, pp. 193-222.

¹⁴ BELLINI 1844; il poema venne pub-

za, nelle ottave, di richiami alle forme e ai motivi del linguaggio satirico di Leopardi, con modalità e frequenza difficilmente giustificabili alla luce di una pur innegabile comunanza di fonti (Luciano, la *Batracomiomachia* pseudomerica, il *Morgante*). È il caso, ad esempio, della presenza del dio Momo (*La scommessa di Prometeo*), che, protagonista nel III canto di una burlesca catabasi (densa di rimandi ai canti XX e XXI dell'*Inferno*), stringe poi alleanza con un «folletto» (*Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*). O, in una circostanza ancora più esemplificativa, del profilo di «Buffon Marubbio», letterato romantico che «[...] la stolta dottrina ognor commette | al romantico stil delle gazzette» (IV, st. 46), molto vicino, nella polemica antigioiornalistica, al *Tristano*, alla *Palinodia a Gino Capponi* e ai *Paralipomeni*.¹⁵

Il secondo e più conosciuto esempio è offerto da Giovita Scalvini, scrittore e critico di origine bresciana (nato a Botticino nel 1791, coinvolto nelle sentenze sui moti del 1821, esule in Europa per quasi un ventennio), il cui merito principale è oggi comunemente individuato nell'acuta interpretazione fornita del romanzo manzoniano,¹⁶ ma che coltivò con costanza e non senza risultati la poesia, nella quale fece ampio ricorso a temi, motivi e addirittura stilemi riconducibili a Leopardi. Basti dire che a tutt'oggi, uno dei possibili indizi utili a stabilire la cronologia interna del poemetto *Il Fuoruscito*, forse il miglior lavoro poetico di Scalvini, giunge dai vv. 1230-1, che cito parzialmente: «[...] negli alberghi | che fanciullo abitai», da confrontare, naturalmente, con il v. 5 delle *Ricordanze*.

Negli appunti preparatori del famoso saggio manzoniano Scalvini dedica non poco spazio a Leopardi e alle *Operette morali*, circostanza tra l'altro non scontata, se si pensa che all'epoca egli si trovava all'estero, a Parigi, e che tali note sono normalmente attribuite al 1827-1828.¹⁷ Come anticipato, tuttavia, i termini del riferimento non sono benevoli:

chi priva il suo onore delle speranze della religione e non sappia raccogliervi le dottrine della filosofia, la quale è pur fondamento della religione, si lascia andare alle dolorose fantasie, al dubbio inquieto dell'ordine del mondo e in ultimo a disperazione. E chi desidera ve-

blicato con lo pseudonimo anagrammato «Rebardo Binnelli», secondo un uso probabilmente mutuato dal *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi, principale modello dell'opera. Sulla genesi del poema si vedano DONINI 1876, p. 24, e NOVATI 1913.

¹⁵ La *Classicoromanticomachia* sembra dunque da annoverare fra le primissime testimonianze della fortuna del poemetto leopardiano, apparso postumo a Parigi nel 1842; sul tema sia consentito rinviare a COLOMBO 2020, e in

particolare alle pp. 198-9.

¹⁶ Composto con ogni probabilità attorno alla fine degli anni Venti per la mai nata *Rivista Italiana*, il saggio fu pubblicato anonimo (con la sola sigla «A. H. J.») nel 1831: *Dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Articolo primo*, Lugano, Ruggia, 1831, e si legge ora anche in MANZONI 2000, pp. 241-69.

¹⁷ Sulla datazione dei materiali, a lungo ritenuti più tardi, si veda DANELON 1986, p. 75.

dere se le nostre parole sono vere, legga gli scritti del Giordani e del Leopardi, due autori de' più lodati oggidì in Italia, e s'avvedrà ch'ei fanno un continuo rammaricarsi e mentre s'accorgono quanto miserabile sia la condizione delle cose che li circondano, e quella serbata alle vite loro, non hanno nessuna fidanza nell'avvenire, né nei provveduti destini dell'umanità, la quale sembra a loro una moltitudine di ciechi, sol nati a stentare, ad offendersi a ingiuriarsi scambievolmente, ed finalm[ente] ad esser sepolti. Né di questo vogliamo già dar colpa a loro, perché raro è, e dei rarissimi ingegni soltanto, il sorgere sopra l'opera passeggera del tempo e la condizione mutabile delle cose, per comprendere la gran vita del tutto, l'intento finale della Provvidenza e procurarne il conseguimento. Essi per l'opposto colle oziose e disperate loro dottrine, vi pongono, per quel che valgono le loro forze, ogni impedimento.¹⁸

Può essere interessante rilevare come lo stesso lessico impiegato da Scalvini, all'epoca piuttosto vicino a Victor Cousin, paia incarnare il tipo ideale del bersaglio polemico leopardiano: parole come «Provvidenza» o espressioni quali «intento finale» e «provveduti destini dell'umanità» sembrano, a chi voglia adottare una prospettiva leopardiana, estrapolati dalla *Palinodia a Gino Capponi*, dai *Nuovi credenti*, dal *Tristano* o dai *Paralipomeni*, e risultano perfettamente assimilabili a quel processo di parodia della lingua filosofica coeva descritto da Liana Cellerino.¹⁹ Ancor più rilevante è il fatto che, nelle stesse carte, Scalvini si sia spinto fino ad abbozzare una possibile risposta antimaterialistica della Natura all'Islandese.²⁰

Ma il dato forse più utile a transitare dal primo al secondo interrogativo è l'equiparazione, nel testo, di Leopardi a Giordani. Chi si avvicini al primo con qualche grado di partecipazione ideologica o emotiva può essere sfiorato da suggestioni manichee, cedendo così alla tentazione di dividere la schiera dei contemporanei in fautori e detrattori. È quasi superfluo far presente che si tratta di un rischio metodologicamente connotato in senso omologante: il fronte dei letterati o pensatori che potremmo a prima vista individuare come favorevoli a Leopardi si mostra in realtà, al suo interno, meno compatto di quanto non appaia quello degli oppositori. Giuseppe Montani, ad esempio, fu senz'altro vicino a Leopardi, per il quale espresse a più riprese apprezzamento, anche pubblicamente dalle pagine dell'*Antologia*; sottovalutò o non colse, tuttavia, il potenziale valore dell'esperimento delle *Crestomazie*, alle quali dedicò (secondo Giulio Bollati) le sue pa-

18 Si cita dall'edizione procurata da DANELON 1986, p. 106, che in alcuni punti rettifica la prima trascrizione di Mario Marazzan (SCALVINI 1948, pp. 346-9). Il passo è segnalato anche da BELLUCCI 1996, pp. 304 e 314, che ne

evidenzia le analogie con le riserve antileopardiane di Mazzini.

19 CELLERINO 1997, pp. 17-42.

20 Cfr. DANELON 1986, pp. 107-8.

gine meno lucide e profonde;²¹ e, «fautore del progressivo incivilimento» rimase di fatto estraneo alla «concezione leopardiana di una inevitabile infelicità umana».²²

Tra le figure che, più di altre, possono apparire sintomatiche della complessità della questione, un posto di rilievo spetta a Francesco Puccinotti.²³ Giovane medico, nel 1825 Puccinotti lasciò l'incarico nella nativa Urbino per diventare condotto a Recanati, dove si sarebbe trattenuto fino al principio del 1826; pochi mesi, ma sufficienti a frequentare assiduamente Leopardi da marzo a luglio, dunque prima della partenza di quest'ultimo per l'infelice soggiorno milanese. Fu un periodo in cui, stando a quanto scrisse poi, Puccinotti ebbe modo di conoscere da vicino le carte delle operette composte nel corso dell'anno precedente. Nacque così la predilezione per i «Dialoghi» (come sempre preferì chiamarli), destinata a durare fino agli anni più tardi e sempre caratterizzata da un'intima adesione alla sostanza profonda del testo, del quale Puccinotti si fece attivo promotore anche dopo l'allontanamento da Recanati.

L'esame dei documenti epistolari restituisce l'immagine di una militanza fervida ed entusiastica. Il 2 aprile 1826 Puccinotti scrive a Leopardi da Macerata, dove si era stabilito, lamentando di non aver ancora ricevuto il fascicolo dell'*Antologia* (gennaio 1826) contenente le tre operette pubblicate da Giordani, e aggiungendo:

Io smanio di vederli stampati, e per quella santa amicizia che ci lega ti prego a non indugiare un minuto appena avranno vista la luce. Quelli saranno per me il libro della vera sapienza; perché non è sapienza se non quella che libera la mente dalle vanità e dalle illusioni, e a questo fine mi pare che mirino direttamente que' tuoi dialoghi sapientissimi.²⁴

E un paio di mesi più tardi, il 29 maggio 1826, dopo aver finalmente letto l'estratto:

vedi che forza di ragione deesi nascondere in quelle tue Operette morali. E veramente è così: mostriamo l'uomo: richiamiamo, per es-

²¹ «Simbolo vivente della continuità tra il "Conciliatore" e l'"Antologia" e grande estimatore del recanatese, il Montani ha forse scritto in questa occasione la frase più involuta di tutta la sua limpida e vivace carriera di critico» (BOLLATI 1998, p. 17); il riferimento è alla conclusione della breve recensione alla *Crestomazia* prosastica apparsa sull'*Antologia* (n. LXXXV, gennaio 1828, pp. 171-72): «Ringraziando il conte Leopardi della cura che si è data, facciamo voti

che non tardi per noi pure il giorno, in cui il fare antologie simili a quelle d'altre nazioni sia così facile anche ad uomini di mediocre ingegno; come il farne una men dissimile delle antecedenti è stato difficile a lui uomo d'ingegno sì raro».

²² SPAGGIARI 2011, pp. 857-8.

²³ Su Puccinotti si vedano almeno LUCERI 2011, CONFORTI 2010 e le pp. 54-59 del recente MAURELLA 2022.

²⁴ *Epist.*, I, lettera 883, p. 1126.

sere meno annojati, alcuni di que' vaghissimi errori dell' antichità, pei quali tutto il mondo esteriore prendeva dinnanzi a loro spiriti anima e vita: il misero e freddo vero non accresca miseria e freddezza negli animi nostri: la storia delle moderne pretensioni si converta in quella del riso de' sapienti: ed a questo beatissimo riso facciamo l'apoteosi e innalziamogli un ara [*sic*] ed un tempio come fecero quegli d'Ippata. Tu per me sei il sapientissimo degli italiani viventi; e que' pochi che conoscono a fondo l'umana natura da te così bene svelata e dipinta dovranno mitriarti per tale. Però a giudicare delle tue Operette morali non basta essere letterato sterile o poeta; né da questi potrai mai aspettarti sinceri encomii; anzi questi meschini badando alle parole più che alle cose ti trinceranno in due parti. I Romantici per quello spesso nominare che tu fai la umana infelicità, e pel novellare simboleggiando ti diranno della loro schiera: i Classicisti staranno al tuo purissimo dialogo e ti diranno loro. E nel mentre che ciascuno di questi poveretti vorrà la tua scorza, il novissimo e utilissimo frutto non resterà gustato che da que' pochi che ti ho nominato di sopra. – Ma dimmi perché hai posto l'ultimo dialogo per primo, e perché così pochi ne hai pubblicati, e perché non unire almeno a questi pochi quello bellissimo *Il Parini*?²⁵

Non sarà sfuggito il fatto che, con l'ultimo rilievo, la lettera sembri indicare un'approfondita conoscenza dell'opera (forse perfino del manoscritto) da parte di Puccinotti, che mostra di averne presente se non altro il piano generale, tanto da rilevare con fastidio lo spostamento del *Timandro* dall'ultima sede (così anche nell'edizione Stella del 1827) a primo di quelli pubblicati. E proprio a Giordani conduce l'ultimo e non meno significativo riferimento contenuto nella missiva, appena precedente il passo commentato: «Tu temevi il giudizio del Giordani, uno de' *perfettibilisti* i più grandi». La portata di tale accenno non è forse stata adeguatamente considerata: se Puccinotti ricorda esattamente, significa che Giordani, il primo grande sostenitore del Leopardi ancora poco più che adolescente, non era considerato da quest'ultimo fra gli ideali interlocutori, o perlomeno non *in toto*; il dato appare non indifferente nella direzione del secondo punto prospettato in apertura.

Un documento forse ancora più eloquente, e in quanto tale già segnalato da Domenico De Robertis, è offerto dalla corrispondenza dell'estate 1827. A un Leopardi quanto mai sfiduciato, che nella lettera del 16 agosto da Firenze si era detto «stanco della vita», Puccinotti replica l'8 settembre con parole che ricordano piuttosto da vicino (anche per il tramite di una probabile mediazione catulliana) il finale del *Dialogo di Plotino e Porfirio*:

25 Ivi, lettera 926, p. 1169. La lucidità con la quale Puccinotti sintetizza i principi fonamen-

tali delle tre operette apparse sull'*Antologia* è stata messa in luce da BIGI 1991, nota alle pp. 13-14.

Morire certo poco importa, oggi che niente importa la vita: e tu che sei già glorioso puoi morire più tranquillamente d'ogni altro. Ma l'Italia ti dice, non è ancor tempo. Questa disgraziata spera ancora ne' suoi veri figli. Meno anch'io una misera vita: ho anch'io attorno una noja perpetua in carne ed ossa, cioè la moglie: desidero anch'io la pace della morte; pur tuttavia non so affrettarmela così di buon'ora. Viviamo dunque, e ridiamo del nostro stesso desiderio di morire.²⁶

A partire da queste prime risultanze, è possibile affermare che gli aspetti più rilevanti nell'attitudine di Puccinotti verso le *Operette* consistano nella condivisione dei contenuti, intima e anche autobiograficamente percepita, e nella conoscenza accurata dei materiali (come pare mostrare la critica mossa all'ordine dei dialoghi pubblicati da Giordani). Sul piano della compartecipazione emotiva alla vicenda umana dell'amico è possibile aggiungere un altro nucleo di testimonianze legate al rapporto con Recanati: Puccinotti sembra infatti essere fra i pochi amici convinti della necessità, per Giacomo, di vivere lontano dal «natio borgo» (lo stesso Giordani, sostanzialmente concorde, ebbe negli anni posizioni lievemente contraddittorie). Un esempio è nella lettera del 28 ottobre 1825. Una decina di giorni prima, il 17 ottobre, Leopardi aveva scritto:

Sento che siete disposto a lasciare Recanati. Se questo vi torna utile e comodo, non posso replicare; ma vi giuro che per conto mio mi dispiace infinitamente, perché mi priva della speranza di rivedervi, il che sarebbe per me una vera consolazione. Quanto a me, non sono talmente stabilito in Bologna, che o per noia, o per desiderio di rivedere i miei, o per nostalgia ec. non possa molto probabilmente tornare a Recanati, o per fermarmici, o almeno per passarvi qualche poco di tempo.²⁷

Nella replica, Puccinotti è tanto affettuoso quanto fermo:

E voi invece nell'affettuosissima vostra mi parlate della nostalgia che soffrite, e del vostro esser tirato fortemente a Recanati. Tanto può l'amore del natio loco, o la consuetudine, o la noja! Io però sarei più amico di me stesso che vostro se non vi confortassi a resistere alle melancolie, e tener duro, e non abbandonare Bologna che per altra simile città. [...] Così se voi, o mio Leopardi, vi ridurrete qua un'altra volta [...] poco durerà la quiete vostra, e forse così preste come vorrete non vi si offriranno novelle occasioni di partenza!²⁸

²⁶ *Epist.*, II, lettera 1138, pp. 1379-80. E cfr. DE ROBERTIS 1991, nota a p. 143. Non è tuttavia certo che il riferimento alla moglie sia da intendere in accezione «familiare e parodica» (*ibid.*) rispetto al *Plotino*; negli anni seguenti (1832-

1833), infatti, il medico urbinato avrebbe perso la consorte e due figlie.

²⁷ *Epist.*, I, lettera 746, p. 962.

²⁸ *Ivi*, I, lettera 763, 28 ottobre 1825, p. 983.

Questa dinamica fa sì che, con il passare degli anni, Puccinotti divenga anche l'interlocutore privilegiato del Leopardi più sconfortato, e dunque il destinatario degli sfoghi contro Recanati che pure hanno non poca parte in componimenti come *Le ricordanze*. Tanto è vero che il 21 aprile 1827, alla vigilia della partenza per Firenze (via Bologna), Giacomo scrive:

Ogni ora mi par mill'anni di fuggir via da questa porca città, dove non so se gli uomini sieno più asini o più birbanti; so bene che tutti son l'uno e l'altro. Dico tutti, perché certe eccezioni che si conterebbero sulle dita, si possono lasciar fuori del conto. Dei preti poi, dico tutti assolutamente. Quanto a me, la prima volta che in Recanati sarò uscito di casa, sarà, dopo dimani, quando monterò in legno per andarmene: sicché mi hanno potuto dare poco fastidio.²⁹

Puccinotti risponde una ventina di giorni dopo, il 10 maggio:

Singolare testimonio d'affetto m'hai dato scrivendomi prima della tua partenza da Recanati. Sebbene io troppo sapessi quanto di mal animo ti ci eri ridotto e ci stavi, tuttavia non credevo che fossi per partirne sì presto, e mi ero prefisso di venire a farti altra visita. Ma tu te ne sei andato, e Dio e Minerva t'accompagnino; solo che tu non dimentichi me che ti amo e ti onoro sempre più, dovunque tu sia.³⁰

Ma la lettera è importante anche perché rivela un sincero interesse per la filosofia e per lo stato della cultura filosofica italiana:

In Italia pare che si riaccenda l'amore agli studi metafisici. Ma che pensi tu della condanna contro i seguaci di Locke, Condillac e Tracy? Io penso che già sarebbe inutile opporsi a questa nuova tendenza degli spiriti verso l'idealismo: che alquanto sensualisti pur rimarranno; e che fra queste due parti sembra ne voglia sorgere una terza (come è solito) degli Eclettici. Ora di, non sarebbe il tempo di richiamare in vita il Pirronismo, e farsene capo? Addio.³¹

La risposta di Leopardi non si è conservata, ma è addirittura possibile che non sia mai esistita, se il successivo 29 luglio Puccinotti poteva lamentare di non avere avuto notizia di Giacomo dopo la partenza da Recanati (e dunque dopo la citata lettera del 21 aprile). Quest'ultima epistola del 29 luglio offre almeno due motivi di interesse: da un lato riporta più direttamente sulle tracce delle *Operette*, e dall'altro fornisce un'ulteriore indicazione della confidenza di Puccinotti con le carte e i lavori dell'amico. Il medico, infatti, dapprima si dice in trepidante attesa dei «Dialoghi»:

29 Ivi, II, lettera 1062, p. 1310.

31 Ivi, p. 1320.

30 Ivi, lettera 1075, p. 1319.

Or sappi dunque che ho veduto annunciate ne' pubblici fogli le tue Operette morali come già venute in luce: e questo annunzio m'ha messo addosso una cotal frega, un cotal pizzicore, che se tu non me ne mandi subito una copia io ne morirò certo di voglia.

E in seguito allude, non senza sarcasmo, alla recensione sulla *Biblioteca Italiana* del leopardiano discorso sull'orazione di Giorgio Gemisto Pletone;³² l'estensore, Francesco Ambrosoli, concludeva l'articolo con un invito all'autore a dedicarsi alla traduzione dei classici. Così Puccinotti:

tu hai una mente tutta *inventiva*, e conosci già quanto poco degna di te sarebbe quella gloria che ne' volgarizzamenti ripongono oggi questi nostri letterati. Io però penso, sebbene non l'abbia letta, che la tua Traduzione del *Gemisto* ti avrà servito come di un mezzo dirò quasi alla moda onde esporre qualche tua massima morale che più importi ai nostri miseri tempi: siccome mi dicesti aver fatto col ragionamento che accompagna il tuo Epitteto. Se la cosa è così come io m'avviso non mi meraviglio che la S[uddett]a Biblioteca non ha saputo lodare in te uno scopo che non ha saputo conoscere [...].³³

Una rassegna il più possibile completa delle testimonianze di Puccinotti non può tuttavia non suscitare talvolta dei sospetti di inaffidabilità. Il primo giugno 1828 egli ha finalmente ricevuto e letto le *Operette*, confessando a Leopardi di averne abbozzato un «encomio dettagliatissimo» poi abbandonato. Promette nondimeno all'amico di volerlo omaggiare inserendo uno «squarcio» del suo volume nella *Patologia induttiva*, a ideale «suggello» del lavoro.³⁴ E in effetti, il capitolo intitolato *Della morte*, ha in esergo i settenari: «Lieta no, ma sicura | dall'antico dolor», tratti dal *Coro di morti* che apre il *Ruysch* (vv. 5-6);³⁵ a questo dialogo Puccinotti fu, per ovvie ragioni di interesse clinico, molto legato, al punto che tornò a parlarne in anni più tardi, scrivendo nel 1872 alla poetessa Alinda Bonacci Brunamonti di avere in certo modo affiancato Leopardi nella sua composizione, rispondendo «ad alcune [...] interrogazioni sopra cose di scienza, mentre scriveva il Dialogo: *Ruisichio e le Mummie*».³⁶ Nella stessa lettera alla Bonacci Brunamonti si accenna (è episodio famoso) al metodo praticato da Leopardi per imparare le lingue straniere: nel breve aneddoto, però, Puccinotti afferma che in tal modo Leopardi avesse appreso l'inglese e il tedesco, dato, quest'ultimo, a tutt'oggi privo di riscontri probanti.³⁷

32 *Biblioteca Italiana*, a. XII, t. XLVI, maggio 1827 pp. 194-200.

33 Entrambe le citazioni in *Epist.*, II, lettera 1114, 29 luglio 1827, p. 1356.

34 Ivi, II, lettera 1268, 1 giugno 1828, p. 1497.

35 PUCCINOTTI 1834, II, p. 182.

36 Cfr. PUCCINOTTI 1872, p. 426; lettera del 12 febbraio 1872.

37 Sulla questione si rimanda a UBBIDIEN-TE 2004, p. 100; dalla citata testimonianza di Puccinotti ha preso le mosse MARCON 1998 per ipotizzare in termini dubitativi una possibile co-

E ancora, nella stessa silloge di *Lettere scientifiche e familiari* si legge una missiva a Monaldo del dicembre 1837, in cui Puccinotti stila a memoria un elenco delle opere mostrategli da Leopardi stesso a Recanati anni prima; per ammissione dello stesso medico, il piccolo catalogo è proposto anche in risposta alle notizie frammentarie e imprecise diffuse da Antonio Ranieri sul *Progresso* a breve distanza dalla morte di Leopardi. Scorrendo i lemmi si apprende dell'esistenza di «Moltissimi versi d'un Poema ch'egli andava componendo sulla Natura delle cose, alla maniera di quello di Lucrezio».³⁸ A questa notizia volle credere anche Pascoli;³⁹ eppure, fino a prova contraria, l'ipotesi più probabile è che sia da riferire a un *lapsus* di Puccinotti, che confuse il progetto di poema didascalico-filosofico con la formula, questa sì ricorrente in Leopardi, «Della natura degli uomini e delle cose» (o, in un caso, viceversa), riferita però a un ipotetico trattato, e come tale utilizzata nell'indicizzazione dello *Zibaldone*.

Ma se gli ultimi due dati, il presunto apprendimento del tedesco e l'assai dubbia allusione al poema «sulla Natura delle cose», devono forse indurre cautela circa l'attendibilità delle testimonianze più tarde, l'insieme dei dati disponibili non sminuisce il valore di un sodalizio intellettuale concretizzato proprio negli anni interessati dalla composizione e pubblicazione delle *Operette*, e quanto mai utile, in ottica futura, ad approfondire e precisare intenzioni, finalità e interlocutori del libro leopardiano.

BIBLIOGRAFIA

ALBANI 2012 = ALBANI Paolo, *Imattoidi italiani*, Macerata, Quodlibet, 2012.

BELLINI 1844 = BELLINI Bernardo, *La Classicoromanticomachia. Poema giocoso...*, Cremona, Feraboli, 1844.

BIGI 1991 = BIGI Emilio, «Leopardi e Recanati», in *Le Città di Giacomo Leopardi*. Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 16-19 settembre 1987), Firenze, Olschki, 1991, pp. 3-21.

BOLLATI 1998 = BOLLATI Giulio, *Giacomo Leopardi e la letteratura italiana* [1968], a cura di Giorgio PANIZZA, introduzione di Luigi BLASUCCI, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

BRILLI 1968 = BRILLI Attilio, *Satira e mito nei Paralipomeni leopardiani*, Urbino, Argalia, 1968.

CAMAROTTO 2016a = CAMAROTTO Valerio, *Leopardi traduttore. La poesia (1815-1817)*, Macerata, Quodlibet, 2016.

noscenza della lingua tedesca e, conseguentemente, del pensiero kantiano da parte di Leopardi.

38 Ivi, p. 142; lettera del 5 dicembre 1837.

39 Cfr. FENOGLIO 2008, p. 135.

CAMAROTTO 2016b = CAMAROTTO Valerio, *Leopardi traduttore. La prosa (1816-1817)*, Macerata, Quodlibet, 2016.

CELLERINO 1980 = CELLERINO Liana, *Tecniche ed etica del paradosso. Studio sui Paralipomeni di Leopardi*, Cosenza, Lerici, 1980.

CELLERINO 1997 = CELLERINO Liana, *L'io del topo. Pensieri e letture dell'ultimo Leopardi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

COLOMBO 2020 = COLOMBO Paolo, «Appunti su Bernardo Bellini antiromantico», in *Acme*, 1/2020 [2021], pp. 185-202.

CONFORTI 2010 = CONFORTI Maria, «L'ignuda morte delle mummie di Federico Ruysch: sapere del corpo e poesia in Giacomo Leopardi», in *Medicina nei secoli*, XXII, 2010, pp. 163-80.

CONTINI 1988 = CONTINI Gianfranco (a cura di), *Antologia leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1988.

CROCE 1923 = CROCE Benedetto, «Leopardi» [1922], in ID., *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1923.

DANELON 1986 = DANELON Fabio, «Note» di Giovita Scalvini su «I promessi sposi», Firenze, La Nuova Italia, 1986.

DE ROBERTIS 1991 = DE ROBERTIS Domenico, «Leopardi e Firenze», in *Le città di Giacomo Leopardi*. Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 16-19 settembre 1987), Firenze, Olschki, 1991, pp. 133-58.

DIAFANI 2000 = DIAFANI Laura, *La «stanza silenziosa». Studio sull'epistolario di Leopardi*, Firenze, Le Lettere, 2000.

D'INTINO 2018 = D'INTINO Franco, «La prosa», in D'INTINO Franco – NATALE Massimo (a cura di), *Leopardi*, Roma, Carocci, 2018, pp. 63-100.

DONINI 1876 = DONINI Pier Luigi, *Bernardo Bellini. Cenni biografici*, Torino, Stamperia Reale, 1876.

FENOGLIO 2008 = FENOGLIO Chiara, *Un infinito che non comprendiamo. Leopardi e l'apologetica cristiana dei secoli XVIII e XIX*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

GEDDES DA FILICAIA 2006 = GEDDES DA FILICAIA Costanza, *Fuori di Recanati io non sogno. Temi e percorsi di Leopardi epistolografo*, Firenze, Le Lettere, 2006.

GENETELLI 2016 = GENETELLI Christian, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016.

LA ROSA 2017 = LA ROSA Maddalena, *Innanzi al comporre. Lettura delle traduzioni giovanili di Giacomo Leopardi*, Milano, Ledizioni, 2017.

LEOPARDI 1990 = LEOPARDI Giacomo, *Lettere agli amici di Toscana*, a cura di William SPAGGIARI, Milano, Mursia, 1990.

LEOPARDI 2012 = LEOPARDI Giacomo, *Volgarizzamenti in prosa. 1822-1827*, edizione critica di Franco D'INTINO, Venezia, Marsilio, 2012.

LUCERI 2011 = LUCERI Francesco, «Francesco Puccinotti: note per una riscoperta», in POZZONI Ivan (a cura di), *Voci dall'Ottocento*, Villasantà, Limina Mentis, 2011, II, pp. 109-41.

MAGRO 2012 = MAGRO Fabio, *L'epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile*, Pisa-Roma, Serra, 2012.

MANZONI 2000 = MANZONI Alessandro, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, premessa di Giovanni MACCHIA, introduzione di Folco PONTINARI, testo a cura di Silvia DE LAUDE, interventi sul romanzo storico (1827-1831) di Zajotti, Tommaseo, Scalvini, a cura di Fabio DANELON, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2000.

MARCON 1998 = MARCON Loretta, «Leopardi conosceva Kant?», in *Studi leopardiani*, 11 (1998), pp. 39-60.

MAURELLA 2022 = MAURELLA Valentina, «Sensibilità e dolore nel pensiero di Leopardi», in *Studium Ricerca*, a. 118, luglio/agosto 2022, n. 4, pp. 47-85.

NOVATI 1913 = NOVATI Francesco, «Ultime cartucce classico-romantiche: un canto di B. Bellini ed una lettera di G. Prati», in *Il Libro e la Stampa*, n. s., VII, fasc. I-II (gennaio-aprile 1913), pp. 54-65.

PRAZ 1960 = PRAZ Mario, «Bernardo Bellini e un curioso poema sul Risorgimento», in ID., *Bellezza e bizzarria*, Milano, il Saggiatore, 1960, pp. 193-222.

PUCCINOTTI 1834 = PUCCINOTTI Francesco, *Patologia induttiva. Proposta come nuovo organo della scienza clinica...* [1828], Napoli, Di Simone, 1834, 2 voll.

PUCCINOTTI 1872 = PUCCINOTTI Francesco, *Lettere scientifiche e familiari*, raccolte e illustrate dal padre Alessandro CHECCUCCI, Firenze, Le Monnier, 1872.

SAVARESE 1987 = SAVARESE Gennaro, «Saggio sui Paralipomeni», in ID., *L'eremita osservatore. Saggio sui «Paralipomeni e altri studi su Leopardi»*, Padova, Liviana, 1987 (poi Bulzoni, Roma, 1995), pp. 27-112.

SCALVINI 1948 = SCALVINI Giovita, *Foscolo Manzoni Goethe. Scritti editi e inediti*, a cura di Mario MARCAZZAN, Torino, Einaudi, 1948.

SPAGGIARI 2011 = SPAGGIARI William, «Montani, Giuseppe», in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 854-858.

UBBIDIENTE 2004 = UBBIDIENTE Roberto, «I Tedeschi e la Germania nello Zibaldone leopardiano», in IHRING Peter – WOLFZETTEL Friedrich (a cura di), *Deutschland und Italien. 300 Jahre kultureller Beziehungen*, Frankfurt am Main, Verlag für deutsch-italienische Studien, 2004, pp. 94-129.

VALLANA 2021 = VALLANA Fulvio, «Leopardi traduttore di Virgilio: i tanti volti di una fedeltà», in *Maia*, 73 (2021, 2), pp. 417-39.